

Due dollari al giorno per la metà dei lavoratori

Rapporto Onu sull'occupazione. I disoccupati sono 185 milioni. «Serve una globalizzazione più giusta»

Marina Mastroianni

Tecnicamente sono «poveri che lavorano». E spesso lavorano molto, giornate che non sembrano finire mai e che lasciano in tasca pochi piccioli. Un miliardo e quattrocento milioni di lavoratori nel mondo vivono con meno di due dollari al giorno, e circa un terzo di loro - 550 milioni - non arriva ad un dollaro, la soglia nera della povertà estrema. E quanto emerge dall'ultimo rapporto dell'Ilo, International Labour Organization, sullo stato dell'occupazione nel mondo. Un quadro con molte ombre: mai come oggi la forza lavoro globale è stata tanto estesa, 2,8 miliardi di persone nel 2003, ma un lavoratore su due vive in miseria. Il lavoro, quindi, da solo non basta a ridurre la povertà nel pianeta. «Donne e uomini di tutto il mondo aspettano una giusta opportunità di avere un lavoro decente - dice Juan Somavia, direttore generale dell'agenzia Onu - Creare posti di lavoro migliori e più numerosi deve essere una priorità nello sforzo globale per ridurre la povertà».

Di strada da fare ce n'è molta.

Dati alla mano risulta che il tasso di disoccupazione globale è del 6,3% - 185,9 milioni in cifre assolute - ma il divario tra il nord e il sud del mondo rimane inalterato, con la sola eccezione dell'Asia, in particolare dell'Est e del Sud, che in quest'ultimo decennio ha compiuto un grosso passo avanti e che con i suoi successi ha spinto significativamente il barometro globale verso un miglioramento. Se infatti nel 1990 i lavoratori che vivevano con meno di 2 dollari al giorno erano il 57,2 per cento, nel 2003 questo dato si è ridimensionato scendendo al 49,7%. Cifre che celano grandi disparità tra una regione e l'altra del pianeta: il segno positivo si è concentrato soprattutto in Asia e particolarmente nel quadrante meridionale, dove la popolazione con un reddito giornaliero di due dollari è passata dal 79,1% nel '90 al 49,2 nel 2003. Molto più contenuto è stato il miglioramento in Nord Africa e Medio Oriente (dal 33,9% al 30,4), del tutto irrilevante nell'Africa Subsahariana, dove in 13 anni il segno positivo ha coinvolto solo lo 0,1% della forza lavoro: dall'89,1% all'89. E con previsioni per il futuro assai poco incoraggianti e decisamente lontane



dagli obiettivi del Millennio, che prevedevano per il 2015 il dimezzamento del numero delle persone minacciate dalla fame.

Per il prossimo decennio l'Ilo prevede che sarà possibile comunque tagliare a metà la percentuale dei lavoratori che vivono con meno di un dollaro al giorno. Ad un tasso di crescita del Pil calcolato intorno al 4,7% - inferiore al 5% previsto per il periodo 95-05 - sarà possibile centrare l'obiettivo per il 2015, anche se con sensibili differenze nelle diverse regioni del mondo: ce la faranno la Cina, il Sud e il Sud-est asiatico. Potrebbero farcela anche il Medio Oriente, il Nord Africa e le economie in transizione. Secondo l'Ilo resteranno fuori l'America Latina e Caraibica, mentre è fin da ora irrimediabilmente esclusa l'Africa sub-sahariana. Più difficile sarà centrare l'obiettivo di ridimensionare la percentuale dei lavoratori che oggi possono contare su 2 dollari al giorno: solo l'Est asiatico, stando alle stime Ilo, ha una realistica possibilità di farcela.

La ricetta per ridurre la povertà secondo l'organizzazione Onu passa attraverso un incremento della pro-

duttività accompagnata da politiche che garantiscano i livelli di occupazione. È un processo che va gestito - il rapporto ricorda il caso degli Stati Uniti che negli ultimi dieci anni hanno visto aumentare Pil e produttività, ma non l'occupazione, che semmai è in flessione. Quindi, più occupazione e più produttività, ma perché questo binomio sia possibile è necessario che i governi garantiscano ai lavoratori sicurezza sociale e formazione: la possibilità di convertirsi ad altri settori, fluttuando sul mercato del lavoro, per evitare che i benefici si limitino alle sole imprese. Il rapporto Ilo segnala anche la necessità di prestare maggiore attenzione alla situazione dei lavoratori agricoli, che attualmente rappresentano il 40 per cento nei paesi in via di sviluppo. Partire dalle campagne è essenziale per combattere fame e miseria. «La chiave per ridurre il numero dei lavoratori poveri è nel creare opportunità d'impiego decente e produttivo e nel promuovere una più giusta globalizzazione come strategie per la riduzione della povertà», dice Juan Somavia. Più lavoro, dunque, e soprattutto più dignità per uomini e donne.

la confessione in tv sull'anoressia della figlia

Bernadette Chirac, più madre addolorata che first lady

Gianni Marsilli

Era cosa nota, in Francia, che la figlia maggiore di Jacques Chirac fosse anoressica. Al punto da vivere reclusa in clinica da quel giorno del 1990, quando si buttò dal quarto piano del suo appartamento della rue de Rennes, in pieno centro a Parigi, dove viveva con un'infermiera. Sopravvisse, ma al prezzo di un ricovero senza fine. Era cosa nota ma nessuno ne parlava: non ce n'era motivo. È un calvario per Laurence, che oggi ha 46 anni e pesa trenta chili. È una croce per i suoi genitori. È una storia che merita silenzioso rispetto, e così è stato in tutti questi anni: il circo mediatico-politico non ne ha mai fatto cenno improprio. Una sola persona poteva rompere quel silenzio: sua madre Bernadette. E quello che ha fatto lunedì in tv, nel corso di una popolare trasmissione: «Una madre - ha detto - che fallisce con un figlio, che non è riuscita a rimetterlo in buona salute, si sente sempre colpevole». Dolore e sincera confessione, da parte della «first lady» di Francia. Come volesse spiegare - oltre che far filtrare finalmente un po' della sua pena - quel sorriso trattenuto, quella perenne traccia di malinconia che sembra da sempre accompagnarla. Senza peraltro impedirle di creare con determinazione una efficace rete di «maison» in tutto il paese, dove ragazze e ragazzi anoressici possono trovare aiuto e cure adeguate: «Questi ragazzi - ha detto - hanno bisogno di allegria intorno, di vedere il sole. Non è possibile rinchiuderli in camere con finestre grandi trenta centimetri», come accadde con la sua Laurence.

Non sono stati pochi a stupirsi delle

parole inconsuetamente «private» di Bernadette Chirac, finite sulla stampa di tutto il mondo. Eppure la «first lady» non è nuova all'esercizio della verità. Nella memoria dei francesi è ancora vivo il ricordo - ma sarebbe meglio dire il non-ricordo - di Yvonne De Gaulle, ombra tanto fedele quanto silente di cotanto grand'uomo. Ricordano anche con una certa simpatia Danielle Mitterrand, rigorosamente assente dalle vicende nazionali, ma battagliera militante di cause fascinosose e lontane (il destino del popolo curdo, o quello della Cuba di Fidel Castro) che mai, tuttavia, dovevano incrociare il raggio d'azione del marito presidente. Ma di Danielle ricordano soprattutto l'immagine ai funerali di François. C'era una giovane donna al suo fianco: era Mazarine, la figlia che Mitterrand aveva avuto, e fin quasi all'ultimo nascosto al pubblico, da una delle sue innumerevoli relazioni extraconiugali. Danielle l'aveva voluta lì, e l'abbracciava protettiva mentre seppelliva il marito infedele. Anche quello era stato un momento di verità, un raggio di luce oltre i parenti e le ipocrisie del potere, oltre la correttezza politica della quale anche l'illu-

Ha detto: una madre che fallisce con un figlio, che non è riuscita a rimetterlo in buona salute, si sente sempre colpevole



Il presidente francese Chirac con la moglie Bernadette

stre defunto era stato vittima attiva e consapevole.

Neanche Jacques Chirac, si sa, è uno stinco di santo. Ma su questo piano Bernadette ha signorilmente regolato i conti da tempo. Raccontò qualche anno fa in un libro-intervista, che davanti all'«enorme successo» che il prestante marito registrava presso l'uditorio femminile, l'aveva messo più volte in guardia con un'adeguata citazione storica: «Il giorno in cui Napoleone abbandonò Giuseppina, perse tutto...». E confessava amabilmente: «Ho esitato spesso (a lasciarlo, ndr) perché avevo

dei figli, ma anche perché ero prigioniera di certe tradizioni familiari». Quelle stesse tradizioni che la fanno spesso sembrare così distante, quasi altera: lei è una Chodron de Courcel, e con il marito presidente si danno del «vous» fin da quando erano fidanzati. Sono dunque poca cosa, per una siffatta signora, le scorribande di un marito più psicomotricista che vero donnaiolo. Non per caso, dice Bernadette Chirac di sentirsi «a mezza strada tra madame De Gaulle e Hillary Clinton». Per Hillary nutre un'entusiastica ammirazione. La considera «una star» di questo mondo,

in particolare per il modo in cui la signora Clinton ha saputo staccarsi dal semplice ruolo di «first lady». Confidò una volta: «Ecco una che ha saputo negoziare il suo statuto». La voterebbe, per qualsiasi partito Hillary si presentasse.

All'inizio i francesi vedevano in Bernadette una specie di dama di San Vincenzo: beneficenza, opere pie, buoni sentimenti. Era (ed è) contro l'aborto. Quanto al «Pacs», il patto di convivenza civile che in Francia può rimpiazzare il matrimonio, ebbe modo di dire che rischiava di «banalizzare la coppia omosessuale». Opinioni espresse non tanto da moglie del presidente, quanto da consigliere provinciale nella sua Corrèze, dalle parti di Limoges. Opinioni che le somigliano: conservatrici e benpensanti, però mai reazionarie né codine. La signora pare attenta alla modernità: solo che, sposandola con entusiasmo, le sembrerebbe di tradire qualche secolo di storia. All'Eliseo ha un ufficio suo, dove troneggia un grande ritratto a olio che raffigura...Jacques Chirac. Non è mai stata del tutto assente dalle vicende del palazzo. Si dice che fosse a lei che Nicolas Sarkozy dovette il lungo esilio e la

traversata del deserto, dopo che nel '95 ebbe scelto come suo campione per le presidenziali Edouard Balladur, tradendo il «padre putativo» Chirac. Bernadette non gode di alcun potere decisionale, naturalmente. Semmai di una sorta di diritto di veto, soprattutto quando le storie personali si mescolano alla vicenda politica: Sarkozy aveva avuto un'agitata storia con Claude, la figlia più giovane della coppia presidenziale. Rari i giudizi espressi in pubblico. Se ne ricorda uno: il nomignolo di «Nerone» che affibbiò a Dominique de Villepin, quand'era segretario generale dell'Eliseo. Nel senso che distruggeva i suoi interlocutori, senza pietà, quando non li trovava alla sua altezza intellettuale. Ma il giudizio era molto più bonario che politico.

L'altro giorno Bernadette Chirac ha svelato al mondo il suo dolore di madre, dopo essersi attenuta per decenni alla regola che si era imposta: non mostrare mai le proprie ferite. L'ha fatto con la compostezza, quasi la serenità, che le compete. Ma l'ha fatto, creando di botto come uno squarcio nel velo che ricopre gli ambienti della più alta funzione dello Stato. L'ha fatto soprattutto nel giorno in cui inaugurava la sua rete di centri di assistenza, spiegando semplicemente che bisogna vivere pensando agli altri, altrimenti non è vita. È la lezione che le ha impartito l'esistenza, più degli ori e degli stucchi dell'Eliseo e più dell'eterno accapigliarsi della politica, che anche in Francia non scherza. Per questa sua affermata consapevolezza, per queste sue parole di profondissimo rammarico, per la cicatrice che non ha avuto timore di esporre, ci è sembrato giusto accendere per qualche riga i riflettori su di lei.

«I ragazzi come la mia Laurence hanno bisogno di allegria e di sole. Non è possibile rinchiuderli in camere con finestre di 30 centimetri»

La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

Giovanni Berlinguer
giovedì 9 dicembre
Roma, sez. Università
"Radice"
ore 17,00

Pasqualina Napolitano
venerdì 10 dicembre
Colleferro (Roma)
ore 17,00
sabato 11 dicembre
Rieti
ore 15,00

Silvana Pisa
venerdì 10 dicembre
Roma, sez. Anagnina
ore 17,30

Vincenzo Vita
venerdì 10 dicembre
Roma, sez. Parioli
ore 17,00

Sinistra Ds
Per tornare a vincere
www.vivalasinistra.it
www.sinistrads.dsonline.it
tel. 06/6787429
fax 06/67605063
info@vivalasinistra.it
correntoned@libero.it

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it